

Le nuove dimensioni della sicurezza energetica.

Da quando l'energia è diventata uno dei fattori di base per lo sviluppo economico e industriale, il tema della sicurezza degli approvvigionamenti è divenuto, a sua volta, elemento essenziale delle politiche energetiche e delle politiche estere dei Paesi importatori di energia.

Con la progressiva espansione del ruolo del petrolio nei bilanci di tutte le nazioni industrializzate, avvenuta nel corso di più di un secolo, l'attenzione alla sicurezza delle forniture di questa commodity è progressivamente aumentata.

Nel momento di massima espansione degli impieghi di petrolio, all'inizio degli anni '70, e del contemporaneo aumento delle importazioni, i Paesi produttori ed esportatori riuniti nell'OPEC decisero di attuare un controllo rigido dei livelli di produzione, per ottenere un sostanziale aumento dei prezzi ma anche per assumere il controllo delle esportazioni sulla base di criteri politici.

In quegli anni (prima crisi energetica) il rischio dell'interruzione dei flussi di petrolio divenne molto concreto, sino a determinare una serie di azioni singole e collettive di politica energetica espressamente finalizzate alla garanzia della sicurezza degli approvvigionamenti. In pratica, per il raggiungimento di questo obiettivo nacquero molti strumenti: la riduzione delle importazioni di greggio

Le nuove dimensioni della sicurezza energetica

dai Paesi OPEC, lo sviluppo delle risorse energetiche nazionali, la diversificazione delle fonti e, infine, la riduzione della domanda.

La seconda crisi energetica, anche se non innescata da decisioni collegiali dei Paesi OPEC ma dalla rivoluzione iraniana e poi dal conflitto tra

due importanti produttori come l'Iraq e l'Iran, riaccese l'interesse dei consumatori per i problemi della sicurezza, spingendo ancor più verso la diversificazione delle fonti e il controllo della domanda, da ottenere in special modo attraverso una maggiore efficienza.

In quegli stessi anni, la politica di diversificazione delle fonti trovò un importante strumento nell'allargamento della quota del gas naturale nei bilanci energetici dei principali Paesi consumatori. Tutto ciò fu reso possibile con la realizzazione di grandi infrastrutture, in particolare di gasdotti lunghi migliaia di chilometri.

La bolletta ideale deve essere ancora inventata.



Come noto ai più, il 1° gennaio 2016 è venuta alla luce la tanto attesa bolletta 2.0. Nata dall'iniziativa dell'AEEGSI con l'intento di semplificare e rendere più comprensibili le fatture delle utenze gas ed elettriche. Occorre evidenziare che la maggior parte dei consumatori è all'oscuro delle modifiche sostanziali apportate al mercato dell'energia. Per le nuove bollette di energia elettrica, il calcolo dei costi viene effettuato in base ad una tariffa progressiva, a partire dalla D1. Tale tariffa potrà essere applicata ai soli clienti domestici che riscaldano la propria casa utilizzando esclusivamente pompe di calore elettriche: è quindi una tariffa di rete dedicata a clienti domestici caratterizzati da un alto livello di efficienza energetica, che risulta più aderente agli effettivi costi dei servizi di rete. Con la D1 è previsto che:

“Il prezzo di ogni kWh consumato sia costante, cioè indipendente dai consumi annui totali, e potrà essere applicata alle forniture di energia elettrica con contratti sia di mercato libero sia di maggior tutela per l'abitazione di residenza. Tale intervento tariffario potrà ridurre significativamente i costi di esercizio delle pompe di calore ed è finalizzato ad obiettivi generali di allineamento delle tariffe ai costi, utilizzo razionale delle risorse e promozione delle iniziative di efficienza energetica e sviluppo delle fonti rinnovabili” (cfr. AEEGSI).

Può suonare in modo strano... ma da quest'anno, coloro che riceveranno bollette più contenute, saranno le famiglie e i consumatori privati più energivori.

Il gas torna protagonista delle politiche geoenergetiche.

L'Italia è il secondo mercato più grande per Gazprom, dopo la Germania e prima della Turchia. Il primo semestre 2016 ha visto un aumento del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015, anno in cui l'Italia ha importato dal colosso russo 24,4 bcm (più 12,6 per cento sul 2014), pari al secondo miglior risultato di sempre.

Tale trend russofono è in linea con quanto già teorizzato nel 2015, proprio su questa rivista, a causa di un numero di variabili geoenergetiche ben chiare nel breve periodo: vulnerabilità geopolitiche nel Nord Africa, prezzi bassi del gas, politiche ambientali orientate a ridurre il consumo di carbone e petrolio, spinta in favore delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, squilibrio dei player sul mercato spot, potenziale arrivo robusto e competitivo del GNL, che ha reso “inutili” molti investimenti in infrastrutture a terra. Nella UE, come in Italia, gli interessi nazionali legati a doppia mandata a tali variabili hanno prevalso sulla linea comunitaria di diversificazione a tutti i costi delle rotte.

Nel solo primo semestre 2016, le esportazioni di Gazprom in Europa sono salite del 15 per cento (pari ad una crescita di 10,2 bcm), con gli incrementi maggiori in UK (più 80 per cento), Francia (più 35), Polonia (più 32,3) e Germania (più 9). È risultato chiaro che per i Paesi europei dipendenti dalle forniture estere, tale periodo di prezzi bassi del gas ha reso sinonimi il concetto di sicurezza energetica e di maggiore competitività per i cittadini, le industrie e le casse statali.

Nel già citato articolo del 2015, l'Italia avrebbe dovuto puntare su un doppio fronte: realizzazione del gasdotto TAP, connesso alla rotta del South Stream (o comunque ad un gasdotto Sud-Nord di maggiori dimensioni), e forti investimenti per la costruzione di rigassificatori.

Tale strategia industriale – che oggi sembra tornata in auge! – è ancora valida, ma occorre fare in fretta, perché gli spazi di manovra nel medio periodo saranno scarsi.

